

Le sculture che intrigavano Zeri

A Bergamo una mostra delle opere donate dal grande critico

IBIO PAOLUCCI

Feroce con tutti Federico Zeri ma non con la Carrara di Bergamo e il Poldi Pezzoli di Milano, i soli due musei - a suo dire - «funzionanti» in Italia. Un'esagerazione del grande storico d'arte che, pur di non rinunciare ad una battuta, avrebbe sacrificato il pranzo e la cena? No, secondo Francesco Rossi, direttore della pinacoteca bergamasca, quel giudizio si deve a Zeri perché «si sentiva in qualche modo coinvolto nelle vicende di un Museo che sentiva sempre più affine per la sua fisionomia, per la sua sto-

ria in cui avevano svolto un ruolo determinante grandi "conoscitori" come Guglielmo Lochis e Giovanni Morelli, perfino per un'organizzazione che oscillava costantemente tra un impegno pubblico sempre rivendicato ed una vocazione privata mai completamente rinnegata». Sicuramente Federico Zeri ama molto i due musei, tanto da destinare a loro larga parte della propria collezione: 50 sculture alla Carrara e due dipinti al Poldi Pezzoli, uno dei quali, «S. Elisabetta d'Ungheria» da lui attribuito a Raffaello.

Con l'allestimento di una mostra nella splendida sede del Palazzo della Ragione nella Bergamo alta, che

resterà aperta fino al 25 giugno (Catalogo Bolis, a cura di Andrea Bacchi e Francesco Rossi), la Carrara ringrazia. Le cinquantasei sculture sono ora esposte quasi tutte accompagnate da un'opera della Carrara, a formare suggestivi dittici formati dai curatori per assonanza ideativa e per coeva datazione: operazione sempre ardua, ma in questo caso, nella sostanza, felicemente risolta. Così, per fare qualche esempio, un «San Gerolamo in un paesaggio» di scultore dell'Italia settentrionale (forse Bartolomeo Bellano, collaboratore di Donatello, datato 1460 circa) è affiancato da un magnifico dipinto di eguale soggetto e di identica data-

zione di Vincenzo Foppa. Una terracotta di Alessandro Vittoria, raffigurante il ritratto di Apollonio Massa, dialoga con il ritratto di Gerolamo Venier del Tintoretto. Il busto di un cardinale di scultore attivo a Roma all'inizio del '700 si accompagna con il superbo ritratto di un ecclesiastico di Vittore Ghislandi, meglio noto come Fra Galgario. Una Venere del francese Joseph Chinard con una bagnante di Francesco Hayez.

Nel gruppo delle sculture, quasi tutte di buon livello, non figurano capolavori assoluti. Sono opere - per dirla con le parole del medesimo Zeri - «che sono state acquistate perché mi incuriosivano, perché erano



Una «Lucrezia» in lacrime scolpita da Orazio Marinoli, vicentino nato nel 1643

di livello qualitativo sufficientemente alto, perché il loro prezzo era modesto. Non mi sono mai preoccupato delle attribuzioni, tutt'al contrario: molti pezzi hanno ricevuto il battesimo quando già da anni e anni li

vedevo ogni giorno, quali problemi storico-artistici». E tuttavia si tratta di una raccolta di tutto rispetto, destinata ad arricchire quel meraviglioso museo bergamasco, frutto soprattutto di donazioni di grandi col-

lezionisti. Fra gli autori, oltre ai già citati, sono presenti Pietro Bernini (1562-1629), Francois Duquesnoy (1597-1643), Filippo Parodi (1630-1702), Orazio Marinoli (1643-1720), Giovanni Duprè (1817-1882). Esposti anche i due dipinti lasciati al Poldi Pezzoli: la già ricordata «S. Elisabetta» attribuita a Raffaello e la «Pietà» di Giovanni de' Vecchi.

Sorpresa felicissima, nella mostra figura anche la grande terracotta appena restaurata di Donatello, uno splendore raffigurante la Madonna col bambino che, praticamente, viene presentata per la prima volta al pubblico, la cui attribuzione si deve a Federico Zeri.

Nijinsky, incubi in punta di piedi

Adelphi pubblica finalmente senza censure i «Diari» del grande artista dei Balletti Russi

ANGELO BOATTO

Forse è il solo Nijinsky ad incarnare drammaticamente tutta la leggenda dei Balletti Russi, la famosa compagnia che consegnò al moderno, quasi cent'anni fa, l'arte aerea ed effimera della danza. Fu un'irruzione, dall'Europa orientale prima a Parigi e poi nel mondo; ed è giusto che a guidarla fosse un ballerino poco più che adolescente, che sembrava non posasse mai i piedi sulle tavole del palcoscenico e si muovesse e levitasse nell'aria. Così testimoniano i suoi increduli e stupefatti ammiratori.

Ed è alle loro parole meravigliate che ci rivolgiamo, piuttosto che alle foto che irrigidiscono ciò che era guizzo, scatto felino, ritmo flessuoso, salto. Così in poco più di un quinquennio, fra il 1909 e il 1914, quando si trovava fra i diciannove e i ventiquattro anni, Nijinsky fece conoscere come danzatore indiscusso e come discusso coreografo, «L'après midi d'un faune» e «Jeux» di Debussy, e la scandalosa «Sacre du printemps» di Stravinskij. Vale a dire, assieme al prodigio della danza, alcune delle supreme creazioni della musica moderna.

Da tempo sappiamo che simile prodigio, questo non umano equilibrio di grazia e di potenza, questo fascino perennemente in moto di muscolatura e di nervi, nascondeva un segreto doloroso. Un latente stato di follia che scoppiò, quasi

d'improvviso, nel 1919. Questa follia segna anche l'inizio del tramonto dei Balletti Russi e la fine di una stagione che possiamo chiamare la primavera del Novecento, a cui avevano donato il contributo i maggiori ingegni dell'epoca. Ma pure l'Europa, travolta dall'immensa follia della guerra, non era più quel continente che aveva incontrato un'insperata unità acclamando i suoi ondososi di Debussy, gli accordi barbarici di Stravinskij, le dissezioni cubiche di Picasso, le audacie di Nijinsky e dei suoi compagni, venuti dalle città imperiali di una

Russia che stava scomparendo per sempre.

Ma per penetrare nell'universo ormai lacerato del più celebre ballerino del mondo, disponiamo anche dei suoi enigmatici

diari (Vaslav Nijinsky «Diari», Adelphi, Milano, 2000, pagg. 209, Lire 32.000). Finalmente in una versione integrale, comprese quelle parti che il pregiudizio mescolato all'affetto della moglie avevano censurato. Sono scritti con un'applicazione continua e ostinata, che arrivava a provocare delle contratture alle dita di Nijinsky, durante i mesi invernali del 1919, in una sorta di esilio a Saint-Moritz. Possiedono l'impudicizia della confessione e la continuità della registrazione febbrile,

redatti in uno stile monotono e ripetitivo, mossi da un'esigenza in fondo inaudita: dire la verità indifferentemente sulle minime cose sulle massime cose. Su di sé, ma anche sui supremi destini del mondo; su sua moglie, ma anche sui capricci della sua penna stilografica che a volte facilitano e a volte ostacolano il suo scrivere. La verità dello scrivente, che solo a fatica ricu-



sciamo a identificare col ballerino Nijinsky, è la verità del sentimento che, se arriva ad accordarsi con quello della ragione, si dimostra opposta alla «verità del cervello» e della tecnica che sta impoverendo il mondo. Un freddo insostenibile è disceso sull'universo come all'interno del suo animo, e a noi mentre leggiamo questa pagine pare di prendere parte



Nijinsky balla «Giselle» in un'edizione del 1910. Accanto un ritratto del ballerino schizzato da Jean Cocteau nel 1912

vaggia. Djagilev, il geniale impresario, che lo lanciò quando era un oscuro allievo della Scuola di Danza di Pietroburgo, vi compare come un essere demoniaco, corruttore di splendidi ragazzi ignari e provinciali, come era allora Nijinsky. Stravinskij è descritto come un uomo interessato solo alla ricchezza e al successo.

Ma non è la verità storica che cerchiamo in queste pagine, bagnate spesso dalle lacrime ed irrigidite da una persistente sensazione di freddo, che è la mancanza d'affetto di cui soffre questo pellegrino d'amore. Ciò che cerchiamo di sondare con infinito rispetto è la profondità dei sentimenti e della follia di un uomo straordinario che sta per essere internato in una casa di cura. Dove vi rimarrà fino al 1950, l'anno della sua morte, al termine di un'altra guerra. Tutti i grandi protagonisti della primavera del secolo sono ormai scomparsi o stanno per scomparire.

Ci resta questo inclassificabile diario, di cui sembra avvertire il raschiare della penna sulla pagina, e uno straordinario gioco di sguardi che si osservano e si spiano con trepidazione, spinti da un amore doloroso e minacciato, che si trova fatalmente nell'impossibilità di circolare dentro una ristretta cerchia familiare. Quale eccezionale canovaccio per un pazientissimo sceneggiatore e per un sottile regista, intrecciato tra musiche, applausi, splendori e passi di danza quali il mondo, fino allora, non aveva mai veduto.

EDITORIA

Le librerie Feltrinelli in Borsa al 30%

Un 20% al mercato garantito dagli azionisti, la famiglia Feltrinelli, e un altro 10% collocato mediante un aumento di capitale. Sarà così articolata l'operazione di approdo a Piazza Affari della Libreria Feltrinelli, che ha deliberato in occasione dell'assemblea di venerdì l'avvio dell'iter per la richiesta di ammissione alla quotazione. Nel frattempo anche il Consiglio di amministrazione si rafforza con l'ingresso dell'avvocato milanese Alessandro Pedersoli, di Stefano Borghi (Livolsi and partner) e Gilberto Gabrielli (Abr-Amro), che si aggiungono a Inge Feltrinelli, al presidente Carlo Feltrinelli, all'amministratore delegato Giuseppe Antonini e a Aldo Camagli. Della partita sarà anche Guido Rossi, ex presidente della Consob, che curerà la parte legale. Il collocamento dei titoli ordinari è stimato entro il 2000, dopo il disco verde da Consob e Borsa Italiana, e verrà effettuato con un'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione (Opvs) e un collocamento privato rivolto a investitori istituzionali italiani e internazionali. Una tranche andrà anche agli 850 dipendenti. Sponsor sarà Unicredit Banca Mobiliare, mentre l'advisor è Bain Cuneo e associati. Il gruppo Libreria Feltrinelli, controllato dalla holding operativa Libreria Feltrinellisp, rappresenta tramite i marchi storici Libreria Feltrinelli e Ricordi-Mediastore (acquistato nel '95) il principale operatore italiano nella vendita diretta al pubblico di libri e musica registrata. L'assemblea ha anche approvato il bilancio '99, chiuso con un fatturato consolidato di 309 miliardi (+9,6%), un margine operativo lordo di 15 miliardi e un cash-flow di 14 miliardi di lire. Nel '99 il numero di ingressi nelle librerie e nei negozi Ricordi è stato di circa 25 milioni di persone. Il gruppo è presente online con Zivago.com, per l'e-commerce di libri e musica ed entro fine anno prevede il lancio di un portale verticale per informazioni e servizi culturali.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

